

«Chiudere in base all'Rt è una follia»

Un articolo pubblicato dal «Journal of medical virology» spiega che l'indice è fuorviante. Ma la politica ormai lo usa come una bussola indiscutibile sui contagi

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Fin dall'inizio della pandemia, l'indice di trasmissione nazionale - meglio noto come Rt - ha rappresentato il *magic number* per valutare l'andamento dei contagi da coronavirus. Più alto questo valore, peggiore il decorso dell'epidemia. Se l'Rt assume un valore maggiore di 1, infatti, significa che ogni persona positiva potenzialmente ne contagia più di una, e ciò fa in modo che la curva dei casi possa salire rapidamente. Nonostante l'algoritmo per il calcolo di questo indice sia piuttosto complicato, il concetto di fondo appare sorprendentemente semplice. Tanto che in Italia l'ex premier, **Giuseppe Conte**, e il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, hanno a suo tempo stabilito di agganciare all'Rt la determinazione degli scenari di trasmissione, in una scala da 1 (Rt minore di 1) a 4 (Rt maggiore di 1,5). Una scelta che ha avuto conseguenze dirette sulle misure di contenimento contro il Covid, dal momento che già scenari di tipo 2 e 3, abbinati a una certa incidenza di casi ogni 100.000 abitanti e a livelli di rischio da moderato in su, comportavano l'ingresso in zona arancione e rossa. Tradotto con parole più semplici, il valore di Rt condiziona da ormai un anno la vita di decine di milioni di italiani.

Un nutrito gruppo di scienziati crede fermamente che questa decisione rappresenti in realtà una grossa cantonata. Tra questi rientra l'italiano **Antonello Maruotti**, profes-

sore ordinario di probabilità e statistica, autore di un articolo intitolato «*On the misuse of the reproduction number in the Covid-19 surveillance system in Italy*» (letteralmente «Circa l'utilizzo improprio del numero di riproduzione nella sorveglianza di Covid-19 in Italia») pubblicato a febbraio sulla rivista scientifica *Journal of medical virology*. Nel testo, il professor **Maruotti** critica duramente l'impiego che le istituzioni nostrane fanno dell'indice di trasmissione: «Sfortunatamente, in Italia, l'Rt non viene utilizzato solamente per fornire un quadro della diffusione dell'epidemia, ma piuttosto come uno strumento decisionale per pianificare e organizzare gli interventi di tipo non farmaceutico attraverso l'imposizione a priori di soglie per la definizione di diversi livelli di rischio, sulla base dei quali applicare le restrizioni quotidiane».

Tradotto con parole nostre, il valore di Rt diventa un grimaldello per giustificare l'intero sistema delle chiusure. Nel suo articolo, il docente spiega i limiti intrinseci propri di quest'indice. Uno dei fattori che riveste importanza significativa risulta, ad esempio, quello relativo alla durata della rilevazione. «La stima di Rt dipende dalla scelta dell'ampiezza della finestra temporale», si legge nel testo, «valori più piccoli portano a una più rapida scoperta dei cambiamenti nella trasmissione, ma ciò implica anche un maggiore rumore statistico». Nel monitoraggio settimanale elaborato dall'Istituto superiore di sanità, fa poi notare il docente, la forchetta degli Rt

regionali appare sempre piuttosto ampia. «L'elevata incertezza di queste stime è una chiara indicazione che l'uso dell'Rt dovrebbe limitarsi a fornire un trend dell'andamento dell'epidemia, ma dovrebbe essere evitato alcun altro impiego».

Quella del professor **Antonello Maruotti** non rappresenta una posizione isolata, anzi il dibattito circa il ruolo dell'Rt all'interno della comunità scientifica è quanto mai vivace. Non ultima la Fondazione **Gimbe**, che proprio in questi giorni con il suo presidente, **Nino Cartabellotta**, ha illustrato i limiti dell'indice di trasmissione. Un articolo pubblicato su *Nature* lo scorso luglio ha messo in luce tutti i dubbi sul peso che questo valore ha assunto nel corso della pandemia. «Gli epidemiologi sono molto prudenti nell'utilizzo dell'Rt, mentre i politici sembrano averlo accolto con grande entusiasmo», ha dichiarato a *Nature* l'infettivologo dell'università di Edinburgo **Mark Woolhouse**, «ho paura che noi scienziati abbiamo creato un mostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



FALLIMENTARE Roberto Speranza, ministro della Salute [Ansa]



Peso:33%